

Domenica 28 novembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MILANO

**Franca Rame
in ospedale
Fo: «Stress e fatica»**

■ Franca Rame è stata ricoverata all'ospedale San Raffaele di Milano per accertamenti diagnostici all'apparato cardiocircolatorio. «Sta facendo degli esami - ha spiegato la segretaria dell'attrice - non prevediamo comunque tempi lunghi». Franca Rame, che ha compiuto 70 anni, potrebbe aver lasciato il San Raffaele e irrisolto il suo problema di salute. La donna, che ha lavorato per anni al teatro di Franco Schimberni, ha una vita che si spera gloriosa, fino all'uscita italiana - l'ha acquistata la Mikado - nel febbraio del 2000.

Era un premio Cipputi obbligato, la giuria composta da Ellekappa, Enzo D'Alò, Giustina Iannelli, Riccardo Liguori e Bianca Guidetti Serra ha avuto un compito distensivo: è un film sulle 35 ore, sul duro dibattito che sta investendo molte aziende francesi dove si propone una diversificazione (e diminuzione, va da sé) dell'orario di lavoro. Ma Cantet (assieme allo sceneggiatore Gilles Marchand) ha affrontato questo tema apparentemente arido compiendo almeno un paio di miracoli. Il primo: l'ha reso narrativamente affascinante, raccontando la storia di un padre che lavora in

Bene-D'Annunzio: trionfa la voce

A Roma il «Concerto d'Autore» ispirato a «La figlia di Iorio»

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Era un ciarlatano, ma questo ciarlatano ha scritto delle poesie pastorali che difficilmente tramonteranno...»: così di Gabriele D'Annunzio scriveva Bertolt Brecht nel suo *Diario* del periodo americano, in data 18 luglio 1942, nel pieno della guerra (il che contribuisce a spiegare la brutale premessa del giudizio estetico). Chissà se, tra le «poesie pastorali» di D'Annunzio, il grande drammaturgo tedesco, esule oltre Atlantico, includesse *La Figlia di Iorio*, la cui natura di

opera poetica, più che teatrale, sembra acclarata, oltre ogni ragionevole dubbio, dall'affascinante sintesi che ne offre in questi giorni, a suggello del Festival d'Autunno, Carmelo Bene (Teatro dell'Angelo, fino a mercoledì 1° dicembre).

Ha dato il titolo di *Concerto d'Autore*, il Nostro, a questo suo lavoro (ma l'Autore è D'Annunzio, o Lui?). Rimane comunque nel sottofondo (appena invadente in qualche punto) la musica in senso stretto, la partitura, ovviamente registrata, di Gaetano Gianni Luporini, assiduo collaboratore di Bene. Il quale se ne

sta solo al centro della scena, nel semibuio, tra ampi panneggi di colore oscuro, dinanzi a un microfono che esalta la sua voce senza deformarla, sfogliando una sorta di messale: ed è come se quei versi, levitando dalla pagina scritta, s'incorporassero nel volto, nella gola, sulle labbra tormentate dell'Autore. Il controllo svariare dei toni, dei timbri, dei ritmi è cosa conosciuta da ammiratori e detrattori, il suo possesso dell'articolata metrica dannunziana non ha momenti di debolezza. Ma il dominio del suono si accompagna all'approfondita comprensione

e restituzione del senso. Un piccolo esempio: quell'espressione, «settecent'anni», ricorrente sulla bocca di Aligi, è, più che sillabata, lievemente dilatata così da renderne tutto il significato abissale. Per contro, si noti come l'estremo, famoso, ripetuto grido della sventurata Mila, «La fiamma è bella!», sia pronunciato quasi in sordina, senza un personaggio all'altro, senza mutamenti esteriori, l'interprete unico, ma a prender vita, in sostanza, è la Lingua del Poeta, per lo spazio-tempo di un'ora tesa e intensa. Alla fine, alla «prima», Carmelo si è presentato una sola

volta a un pubblico plaudentissimo.

P.S. Abbiamo assistito, via via, a diversi allestimenti della *Figlia di Iorio*, anche di notevole impegno (come quello di Roberto De Simone, 1982, che sospingeva la «tragedia pastorale» alle soglie del melodramma). Ma nell'occasione attuale ci sentiamo di segnalare piuttosto, seppure con colpevole ritardo, il magnifico volume, a cura di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, che riunisce il testo dannunziano, la versione siciliana curata, all'epoca, da Giuseppe Antonio Borgese, quella in dialetto abruzzese, la controversa parodia (*Il Figlio di Iorio*) di Eduardo Scarpetta, il tutto con allegati apparato critico e una stupenda iconografia. Un libro ricco e, certo, costoso, ma di cui ogni biblioteca pubblica o privata si dovrebbe dotare.

L'U MULTIMEDIA

«L'umanità»: versione integrale in videocassetta

■ Il film di Bruno Dumont *L'umanità*, uscito ieri nelle sale con alcune scene tagliate dal distributore per evitare divieti ai minori e per facilitarne la vendita alle tv, uscirà ad aprile in cassetta nella versione integrale. A pubblicarlo, sarà l'U Multimedia che renderà così possibile, anche al pubblico italiano, vedere il film nella versione integrale. La versione integrale, voluta dal regista, la stessa che fu presentata all'ultimo festival di Cannes dove il film è stato premiato con il Gran premio della giuria oltre che con la palma d'oro ai due interpreti Emanuele Schotté e Séverine Canele.

Se Cipputi parla francese

A Torino «Risorse umane» di Cantet, storia operaia

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

TORINO Ha vinto il premio Cipputi, ed è rimasto deliziato dalle vignette di Altan sul mitico operaio Fiat che adorna, in questi giorni pre-natalizi, la centrale via Roma: Laurent Cantet, francese, è un regista felice, l'accoglienza torinese al suo *Risorse umane* è stata ottima. E pensare che, tanto per cambiare, nessuno voleva produrre il film, girato «a rischio», senza nessuna garanzia, con la sola, vaga speranza di mandarlo in tv (La Sept-Arte, gli unici a crederci almeno un po'). Invece, da Torino, *Risorse umane* inizia una vita si spera gloriosa, fino all'uscita italiana - l'ha acquistata la Mikado - nel febbraio del 2000.

Era un premio Cipputi obbligato, la giuria composta da Ellekappa, Enzo D'Alò, Giustina Iannelli, Riccardo Liguori e Bianca Guidetti Serra ha avuto un compito distensivo: è un film sulle 35 ore, sul duro dibattito che sta investendo molte aziende francesi dove si propone una diversificazione (e diminuzione, va da sé) dell'orario di lavoro. Ma Cantet (assieme allo sceneggiatore Gilles Marchand) ha affrontato questo tema apparentemente arido compiendo almeno un paio di miracoli. Il primo: l'ha reso narrativamente affascinante, raccontando la storia di un padre che lavora in



fabbrica, e di un figlio studente che entra nella stessa azienda da apprendista dirigente», proprio per impostare quell'accordo sulle 35 ore che potrebbe mandare a spasso il vecchio genitore. Il secondo: ha messo in scena questa lotta (di classe, e di generazioni) usando un solo attore professionista, Jalil Lespert, nel ruolo del giovane; e una squadra di incredibili «dilettanti» che sono tutti veri operai e sindacalisti. A partire dal magnifico Jean-Claude Valod, che interpreta il padre con un'intensità che ci si aspettereb-

be da un Philippe Noiret o, andando all'indietro nel tempo, da un Charles Vanel.

È bello sapere che dalla Francia arrivano film simili (sorge spontaneo il paragone con *Ricomincia da oggi*, il recente film di Bertrand Tavernier sul mondo della scuola, e ovviamente con il belga - ma pur sempre francofono - *Rosetta* appena uscito in Italia). Dal canto suo, Laurent Cantet è impaziente di mostrarlo anche al pubblico francese: «Per ora *Risorse umane* è stato visto solo in qualche festival e sono curioso di ve-

TORINO FESTIVAL

Al film indiano di Murali Nair il primo premio

che aveva già vinto la Camera d'or come migliore opera prima allo scorso festival di Cannes. Due premi speciali della giuria vanno a *Soft Fruit*, esordio dell'australiana Christina Andrew, e a *Les sixes grenadine* del tunisino Mahmoud Ben Mahmoud (regista che vive e lavora in Belgio; tra i produttori del film ci sono anche i fratelli Dardenne di *Rosetta*). Miglior cortometraggio il coreano *Ha-Roo* di Park Heung-Sik. Fra la marea di altri premi, citiamo quello per Spazio Italia Fiction a *Dolce attesa* di Chiara Cremaschi; il premio Cipputi che oltre al francese *Risorse umane* (ne parliamo accanto) ha segnalato *Non mi basta mai* di Guido Chiesa e Daniele Vicari e ha assegnato il premio alla carriera a Ugo Gregoretti; il premio Spazio Torino a *L'odore del veleno* di Claudio Cavallari e Alessandro Porqueddu; e il premio Valdata, assegnato dal pubblico, al polacco *Torowisko* di Urszula Urbaniak. AL. C.

dere come lo prenderanno i politici. L'ho mostrato ai sindacalisti che hanno lavorato con me, a cominciare da Danielle Mélador, che nel film interpreta la militante del Cgt (il sindacato comuni-

sta). Temevo di aver semplificato eccessivamente i termini del dibattito, invece loro si sono riconosciuti nel pragmatismo del film, magari poco argomentato - perché una sceneggiatura non può essere scritta in «indialese» e molte cose vanno sintetizzate - ma efficaci. D'altronde, sono convinto che la discussione sulle



«GIORNI CONTATI» DI PETER HYAMS

**Schwarzenegger millenaristico
(ma quel Satana fa troppo ridere)**

Mancano solo 34 giorni alla fine del millennio, naturale che escano a ripetizione i film che s'occupano, a vario titolo, dell'argomento. Dopo *Strange Days*, *Entrapment* e *Last Night* ecco arrivare *Giorni contati*, che segna il ritorno sugli schermi di Arnold Schwarzenegger dopo una delicata operazione al cuore. Tra fantascienza e misticismo, in un tripudio di riferimenti alla Bibbia, il film di Peter Hyams (vecchio mestierante succeduto al bizzoso Marcus Nispel, subito licenziato) «millenareggia» sull'orlo del ridicolo. Basterebbe il prologo ambientato in Vaticano eretodotato al nel 1979: un cardinale avverte il Pontefice che da qualche parte nel mondo sta per nascere una bambina col marchio dell'Anticristo, naturalmente destinata ad un'unione blasfema con Satana. Che fare: ucciderla o pregarla per lei?

Vent'anni dopo la bella Christine, orfanella cresciuta da un'infermiera satanica, sente aleggiare su di sé l'ombra del diavolo, incarnatosi nel corpo di uno spregiudicato uomo d'affari con la faccia dell'irlandese Gabriel Byrne. Ghignante, crudele, dispettoso, tutto vestito di nero, Sua maestà il Male deve aspettare le 23.30 del 31 dicembre (metodo Ogino Knaus?) per congiungersi carnalmente con la ragazza, ma non ha fatto i conti con Jericho Cane (ovvero Schwarzenegger), ex poliziotto vedovo addetto alle scorte che all'inizio sta per tirarsi un col-

po in fronte per farla finita. Barba lunga, riflessi meno pronti di un tempo, corsa affannosa, pause alla Clint Eastwood: sempre muscoloso ma più dolente, il divo austriaco stavolta prova a recitare, ma il copione pasticciata di Andrew Marlowe non lo agevola, nonostante l'infarinatura mistica e i riferimenti colti. Figuratevi che il prete-killer incaricato di sparare a Satana per impedirgli di spulzare la fanciulla si chiama Tommaso D'Aquino (risate in

sala), mentre il 999 che sta ad indicare l'ultimo anno del millennio non sarebbe altro che il «diabolico» numero 666 rovesciato. In una New York ricostruita a Los Angeles, tra preti crocifissi, versetti satanici e vecchiezze con le stimmate (*Seven* insegna), l'ex sbirro ingaggia una sfida impossibile col Diavolo, confidando sul potere della sua Glock calibro 9: ma è chiaro che sarà la Fede perduta e ritrovata a compiere il miracolo. MICHELE ANSELMI



Accanto, Schwarzy in «Giorni contati». Sopra, Bova e Giannini in «Terra bruciata». In alto, «Il trono della morte» e «Risorse umane»

Tra Germi e Tsui Hark, ovvero mischiando la riletta western del Sud italiano e con la violenza coreografata di certo cinema d'azione orientale, l'ex documentarista Fabio Segatori debutta nel lungometraggio con *Terra bruciata*. Film inconsueto per il panorama nostrano (anche se Stefano Incerti con *Prima del tramonto* ha già provato a confrontarsi col genere), e chissà che l'esperimento non funzioni: il giovanotto possiede un discreto senso del ritmo e sa im-

paginare le sparatorie, pur dando il meglio di sé nel ritratto di un po' fetish di due clan malavitosi in guerra tra loro nell'abbagliante scenario di una Lucania estiva.

Citazioni d'obbligo: *Per un pugno di dollari* di Leone, il vecchio Nicholas Ray (la pistola giocattolo nascosta nel camino), forse il Paul Newman di *Detective Harper*, acqua alla gola, i ralenti di Peckinpah, il Jonathan Demme di *Fighting Mad* e chissà quante altre cose ancora, incluso, alla maniera

di Scorsese, Peppino di Capri nel ruolo di se stesso che canta al piano *Champagne* e si becca un pallottola in fronte nel bel mezzo di una festa mafiosa. Forse la cosa più spassosa del film.

Capelli lunghi e faccia da eroe, Raoul Bova è uno stunt-man emigrato a New York che torna al paesello per seppellire i genitori morti in un incendio. Sembra un incidente e invece c'è di mezzo il boss locale Giancarlo Giannini, un tipaccio che tiene in casa una tigre alla quale rifila i corpi dei suoi nemici a pezzi. In un crescendo di violenza, il giovanotto si ritrova nel bel mezzo di una faida criminale aiutato solo dalla «selvaggia» Bianca Guaccero, e intanto l'ex amico Francesco Paolantoni, più gasato che mai, e il frate disonesto Michele Placido tessono le loro trame.

«Me piace 'o Far West», sghignazza uno dei banditi. Tra dopiopetti gessati, techno-music a palla e gigantesche teglie di melanzane, *Terra bruciata* si propone come uno spaghetti-western rivisitato e corretto in salsa kitsch. Le psicologie sono azzerate, tutti saltano e sparano, e lo spot finale a uso e consumo dei carabinieri d'assalto si spiega con i mezzi gentilmente forniti dall'Arma. Il migliore in campo è Giancarlo Giannini, il quale dà l'impressione di essersi divertito un mondo a incarnare il suo Macri, boss dalle nove vite con capelli lunghi e artiglieria alla Rambo. MI. AN.



ABBONAMENTI alla Stagione Concertistica 99/00 15 Concerti al Teatro Verdi di Firenze

I diversi modi per abbonarsi

- AL CICLO INTERO DEI CONCERTI da dicembre a maggio
- A 8 CONCERTI
- AI CONCERTI D'INVERNO (da dicembre a febbraio)
- AI CONCERTI DELLA PRIMAVERA (da marzo a maggio)
- ABBONAMENTO PROMOZIONALE A 5 CONCERTI VIVILAMUSICA

Via Ghibellina, 99 - Tel. 055212320 - 05523962

NUOVO SACHER

sconvolgente

(PALMA D'ORO MIGLIOR FILM)
(PALMA MIGLIOR ATTRICE)
PREMIATO ALL'UNANIMITÀ DALLA GIURIA DI CANNES 1999

Rosetta

ORARIO SPETTACOLI: 18.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI

TEATRO IL VASCHELLO Tel. 5881021
Comune di Roma Ass. Politiche Culturali
Dipartimento Cultura-Spettacolo CRI La Fabbrica dell'Autore

Teatro Taganka di Mosca
MARAT-SADE di Peter Weiss
Regia di Yuri Ljubimov
Prenotazione obbligatoria tel. 065881021